LETTERA

DEL

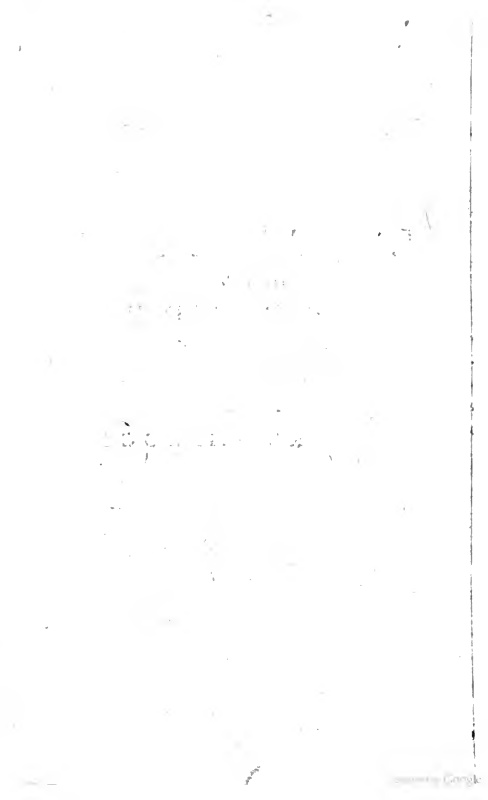
DOTTORE ALDINI

RELATIVA

AL METEORISMO CRITICO

DEL

DOTTORE AMBROGI

IN ROMA.

CARO SIG. D.re AMBROGI

Voi sarete forse sorpreso nel vedervi diretta una lettera da un uomo, che non conoscete; ma gli uomini di lettere nell' aprirsi un carteggio non usano le maniere de' negozianti: tra costoro non si apre mai corrispondenza senza uno scandaglio preventivo de' rispettivi fondi per la scambievole sicurezza di quelli, che mettono in commercio. Tra i letterati poi tutto è commerciabile senza riserva: ognuno pensa, ognuno combina, ed azzarda a suo modo le proprie idee, ed ognuno ha diritto di analizzare quelle dagli altri combinate. Una libertà così immoderata, e senza limiti, è la sorgente delle grandi verità, come de' gran paradossi. Ecco adunque, che io non vi conosco, e vi scrivo: Io non so la estensione de' vostri talenti, e

 non

non me ne interesso, se vengo ad analizzare con voi le idee, da voi stesso combinate in oggetto di Medicina.

Debbo intanto alla mia sincerità il confessarvi, che anni sono ebbi l'onore di conoscere in Roma personalmente il Sig. Dottor Monaco, uomo molto stimabile per la estensione de' suoi talenti, e per la soavità del costume. Egli grato alle dimostranze della mia stima, mi ha fatto ultimamente dono della sua Opera, che ha per titolo: *Riflessioni critico-cliniche sulla medicina di Roma*. In essa con zelo patriottico, e con interessante amore verso l'umanità, senza dipartirsi dalla meglio combinata critica esattezza, si ha egli proposto di abbattere gli errori, ed i pregiudizj della medicina volgare di Roma. L'Italia ha fatto plauso a tanto ben adempito tentativo, e le Società letterarie di Cesena, di Milano, di Pavia, di Teramo, di Pisa, di Venezia.. hanno profuso verso l'illustre Autore li giusti elogi; ed a voti concordi lo hanno salutato cittadino amico, ed utile filosofo.

Di

Di fatti l' arte d' Ippocrate, che per molti secoli era rimasta sfigurata nel lusso delle ipotesi, e degl' immaginarj sistemi, i quali non avevano altra realità, che la sola esistenza nell' ordine astratto delle idee, cominciò dagli anni di Sydenham, e di Boerhaave poco a poco con li lumi del secolo a spogliarsi del barbaro abbigliamento, e nel posto, ove prima passeggiava la imbecille ipotesi, è stata alla fine rimenata dalla filosofia la Ippocratica osservazione. I risultati sulle ricerche in tutt' i rami dello scibile hanno cospirato a fissare le classi, e le conoscenze de' morbi, ed hanno stabilito le certe norme di medela: così l' Europa in meno di un secolo ha veduto interamente tra la ragione, e l' esperienza cambiar di faccia la medicina. Ma tali lumi non si sono ancora universalizzati, e varie Nazioni italiane non sono esenti da que' mali, che nascono dai pregiudizj, e dagli avanzi dell' antica filosofica superstizione. Roma stessa, che anto meritamente oggi si vanta di un gran numero d' illustri, ed eccellenti Medici, si ve-

de miseramente deturpata da una ciurma di Medici bassi, che confinano col volgo.

Sono alcuni giorni, che mi è pervenuta nelle mani una vostra dissertazione epistolare, da voi indirizzata all' illustre Sig. Fabri Dottore di medicina in Macerata, che ha per titolo: *De necessitate cognoscendi meteorismum abdominis criticum pro febris putridae curatione*: In essa voi vi definite per uno de' medici di Roma, e quel ch' è peggio, vi spacciate autore di una certa Terapeutica. Prima di quest' epoca voi eravate ignoto fra noi; la vostra fama arrestata tra le rive del Tebro, e le porte del Ghetto, non aveva mai passato il quà di Ponte Molle. E noi contavamo su la vostra esistenza, come su quella di una monade nell' altezza delle cordigliere.

La novità del titolo della vostra dissertazione mi parve paradossica. Da Ippocrate sino a voi non si era mai detto *Meteorismo critico*, e voi siete il primo, che lo annunziate all' Europa: Dicevo tra me: *Critico un meteorismo?.. Sarà! Forse il clima di Roma lo produ-*

duce! La curiosità di tanta importanza mi richiamò subito alla lettura del vostro opuscolo. Io lo lessi, e vi assicuro, che la prevenzione mi avea determinato interamente per voi. Ma, oh la sorpresa! quando vi riconobbi per un detrattore, e per un maldicente contro le personalità, e contro i talenti dello illustre Dr. Monaco. Voi con temerario ardimento vi scagliate contro l' incomparabile Sig. Sementini ornamento della medicina Italiana, ad altri non secondo, e Personaggio molto rispettato dall' Europa intera: Voi vi animate contro tutte le più rispettabili Società letterarie d' Italia, giuste encomiatrici dello autore delle *Riflessioni critico-cliniche*: Voi mordete il sublime istituto medico della bella Partenope: Voi non contento d' aver oltraggiati tanti uomini illustri italiani passate ancora oltremonti, ed inveite contro il gran Lavoisier, ed altri rinomatissimi Chimici, che lo hanno seguito, cercando follemente di oscurarne la gloria col disprezzo, che ostentate in riprova della vostra ignoranza. Voi trattate del vostro meteo-

rismo critico troppo poco, ma molto male. Da vero, Dottore Ambrogi, quando scriveste, vi sentivate in testa un gonfiore di flatolenza, da cui crisavano le vane idee.

Era, e doveva ben esserlo, l'illustre Dr. Monaco presago, che la vile corte de' medici volgari di Roma gli farebbe guerra animosa, e che alla viltà della maldicenza unirebbe lo spirito della invidenza, e della impostura. Ma se per lo istituto de' vostri studj era in certo modo presumibile in Roma, che voi potreste esser uno de' medici volgari; non era però mai da sospettarsi, che un uomo della vostra età avanzata si facesse l'Ercole di costoro, e che voi foste il primo a mostrare il dente della mordacità. Oh vergogna del cielo di Roma! Un autore di Terapeutica a tanta viltà? Il Sig. Monaco, che non cura i medici mimi, e che vede la grande distanza, che lo separa da loro, dopo di avervi istruito, vi sprezza col silenzio; le sue *Riflessioni* inoffensibili dalle vostre mordacità costituiranno in Italia la riprova del suo merito, e del vostro torto. Ma

Ma veniamo ora più da vicino all' oggetto. Nel *num.* IV. della vostra dissertazione voi pubblicate il vostro manifesto da guerra. Io non entro nell' esame di tutti gli assunti, che intraprendete; Ciò mi sarebbe di soverchia prolissità, dacchè il vostro libercolo non presenta che paradossi, quando sospende la maldicenza. Voi dunque dite, nel capitolo del Dr. Monaco sul meteorismo: *In eo, ubi magis magisque superbit ac fere omnes objurgat, in eo ipso enim elucescit defectus earum, quae magis necessariae sunt cognitiones clinicae; elucescit jejunitas a studio Hippocratico, elucescit superficiale praxis exercitium, et inde emergentes errores praxis in eodem capite deprehenduntur*. Ma quale si è mai cotesta carenza di cliniche cognizioni? *Nullam nempe notionem, imo nullum omnino verbum proferri de illo frequenti meteorismo, cujus non habita ratione ruit in praeceps febrium putridarum curatio. De meteorismo critico loquor, quem in hac mea dissertatione pro ratione temporis unice spectabo.*

2. *Alia enim praeter erronea, adverti possunt,*

 quae

quae desunt necessaria: nullam e. g. *mentionem fieri de illa specie meteorismi, quae quidem si non cognoscatur, semper occidit aegrotantem tantaque rei certitudine, quanta sanari solet si cognoscatur . . . . Hic est meteorismus periodicus perniciosus, qui . . . .*

3. *Sic quoque adverti posset nullam fieri mentionem de illa peculiari specie meteorismi paulo inferius consideranda, quae vices gerit febris putridae, et acuti morbi cursum observat, quaeque nisi cognoscatur, et rite curetur interimere potest aegrotantes.*

Voi adunque piantate il vostro primo assunto con questa posizione: *Il Dr. Monaco nel cap. 8. sul meteorismo non ha avvertito il meteorismo critico; dunque lo ignorava.* Prima di esaminare le pruove della esistenza di cotesto vostro immaginato meteorismo critico, supponiamola per poco, e supponiamo ancora, che sia necessario avvertirlo nel corso delle febbri putride. Io dimando: Perchè il Sig. Monaco lo ignorava? *Perchè non lo ha descritto.* Oh logica Ambrogiana! Oh Ambrogi antilo-

logico! L'animosità vi ha reso poco ragionevole. La vostra conseguenza sarebbe vera, se il non iscrivere su di alcuno assunto dasse necessità d'ignoranza; ma provare ciò, sarebbe lo stesso, che dire: *Un raggio d'un cerchio è uguale al suo diametro*. Perchè dunque Archimede scrisse i teoremi, voi deducete, che ignorava le dottrine del cono? Voi dunque ignorate il meteorismo isterico, perchè non lo avete descritto? *Ogni Ambrogi è animale; ma non ogni animale è Ambrogi*. Il soggetto è compreso nel predicato; ma il predicato non è compreso nel soggetto: Per dirvela alla scolastica: E' vero che chi non sa, non iscrive, ma non è vero che chi non iscrive, non sappia. Direte. *Il Dr. Monaco doveva parlare del meteorismo critico, e non lo ha fatto*. Ciò prova omissione, e non ignoranza; voi però gl' imputate ignoranza, e non omissione. D'altronde dov'è cotesto dovere? Il Dr. Monaco non aveva in assunto di dare un trattato completo sul meteorismo: era solo di lui oggetto trattare del meteorismo, sintoma delle febbri ga-

gastrico-putride. Rileggete la *pag.* 270. delle *Riflessioni Critico-Cliniche*. L' oggetto adunque dell' illustre scrittore era dal vostro ben diverso: egli adempie troppo bene al suo assunto: egli esamina cotesto sintoma ne' primi stadj, e verso la fine di tali febbri; lo classifica per ispasmo, e per atonia; disvela le fisiche cagioni nella classificata diversità; stabilisce i segni caratteristici; determina la diversità del carattere maligno, e del pericolo ne' varj casi delle due spezie; fissa le cospiranti indicazioni; assoda il metodo curativo, ed abbatte i pregiudizj della medicina volgare.

Quando voi volevate attaccare l' Opera del Sig. Monaco, avreste dovuto impugnare la classificazione del meteorismo, e la spiegazione de' fenomeni, o pure la cura da lui prefissa nella diversità de' casi. Voi non avete fatto nulla di ciò; ed il vostro immaginato meteorismo critico non entra nel piano, nè nell' oggetto del Sig. Monaco.

Finora ne abbiamo supposto la esistenza: ma esiste egli? Il Sig. de Sauvages, che ha clasti-

stificato i morbi, ed ha rapportato tutte le voci usate dai Pratici per la nomenclatura, non annunzia nella sua Nosologia neppure un vestigio di cotesto critico meteorismo. Ne' tempi dell'antica medicina, quando il vocabolo meteorismo non era ancora adottato, tutt' i gonfiori del basso ventre, che nel corso delle febbri nascevano o da colluvie di umori negl' intestini, da materie saburrali, o da un' aria elastica, quivi sviluppata nella putrefazione delle materie intestinali, si definivano promiscuamente con la unica espressione *d' intumescenza, di turgescenza, o di elevazione del basso ventre in tumore*. Tale espressione era comune, e comprendeva non solo le critiche turgescenze ventrali di umori, e di saburre, ma ancora le sintomatiche intumescenze prodotte dall' azione di un fluido elastico. Da ciò nasce, che in Ippocrate, e negli altri autori di antica medicina si trovano sotto la stessa espressione comprese l' una, e l'altra spezie de' gonfiori addominali. Ma dall' epoca dell' adozione della voce meteorismo in medicina sino ad ora

ora è stato un tale vocabolo dall' uniforme uso de' Pratici consecrato a definire solo quel gonfiore acuto ventrale, che spesso accompagna le febbri gastrico-putride, e che deriva dallo sviluppo di aria negl' intestini: E siccome in sì fatte circostanze un tale sviluppo di aria nasce da materie quivi in corrompimento; perciò il meteorismo è stato sempre riputato per sintomatico in tali febbri; nè mai vi è stato a mia conoscenza Pratico alcuno, che avesse abusato di tal nome per attribuirlo alle critiche intumescenze umorali, e saburracee dell' addomine. Voi solo, Sig. Ambrogi, siete il primo, e siete l' unico, che senza l' autorità, e senz' alcuna pratica ardite dire, che il meteorismo possa esser critico. Voi siete quello, che battezzate col nome di meteorismo le umorali turgescenze ventrali, e date a queste quel vocabolo, che l' arte, e l' uso ha consecrato per definire un sintoma.

Se voi aveste avvertito le differenti età della medicina, l' epoca della voce meteorismo, l' essenza, e i fenomeni di cotesto sinto-

toma, come anche la diversa natura, e gli effetti di quelli gonfiori, che provengono da pienezza di umori, non vi avreste così ridicolosamente perduto in vanità d' idee, ed in errori; e non avreste fatto tanti sforzi inutili per dare alla stranezza del vostro sentimento un colore d' ippocràtica autorità, riportando sempre fuor di proposito alcuni passi, ed osservazioni d' Ippocrate. Io mi figuro, che con l' affastellamento di tante vostre mal concepite idee avrete forse fatto sorpresa su lo spirito de' consocj medici volgari; ma sono sicuro, che gli altri savj Professori di cotesta cospicua Dominante, e fin anche lo stesso illustre Dr. Fabri, sotto l' ombra del di cui nome avete spiegata la vostra temerità, saranno ben annojati dal vedervi vile preda di un' infame maldicenza, e vergognoso trionfo della ignoranza.

Prima però di passare oltre, è necessario quì stabilire quello, che in medicina s' intende per meteorismo, dacchè ben fissati i principj, possiamo con facilità venire alle conseguenze.

La

La intumescenza della regione epigastrica, degl' ipocondrj, o dell' addomine, quando viene chiamata meteorismo da Pratici, ha per carattere la enorme elevazione. Tanto di fatti significa la voce meteorismo: *Meteoros, sublimis. Meteorismus est intumescentia abdominis, vel tantum epigastrii, aut hypocondrii a flatibus contentis. In eo diversa a tympanite, quod si totum abdomentumeat a meteorismo, illud symptoma sit fugax, et acuti cujusdam morbi comes; si vero tantum tumeat epigastrium, hoc symptoma licet pertinax, cum tympanite minime confundi potest* (*a*).

Il meteorismo nelle febbri riconosce per principio attivo un fluido aeriforme elastico, sviluppato dalle sostanze in corrompimento. Io non mi interesso a definire chimicamente la natura de' principj componenti il totale di cotesto fluido; dacchè sono troppo prevenuto, che gli sperimentali risultati della odierna chimica non godono cittadinanza nell' ordine delle

(a) *Sauvages clas. X. n. 18. t. 11.*

le vostre idee, mentre chiamate deliranti novatori coloro, che la coltivano: nè mi maraviglio, che da un medico volgare si affetti un linguaggio della più bassa filosofia: mi basta solo ricordarvi, che nelle febbri putride predomina un principio settico e putrescente.

Cotesto fluido aeriforme agisce colla sua elasticità contro del tubo; ed il tubo colla sua forza fibrale riagisce contro del fluido. L' effetto adunque è nella ragion composta della diretta della elasticità del fluido, e della inversa della forza fibrale. Ciò sarebbe generalmente vero, se colla elasticità del fluido non vi concorressero anche le sue qualità irritanti, o stupefattive. Si deduce dagli effetti, che il putrido intestinale possiede talora le qualità irritanti le più dichiarate: altre volte si vede dotato della forza *deleteria*, e stupefattiva la più decisa. Nel primo caso non è punto difficile di osservare un fluido elastico incarcerato nel tubo intestinale per effetto d' uno stringimento spasmodico; e quindi l' elevazione del ventre dolente, ed ineguale. Nel se-

con-

condo poi avviene, che istupiditi i nervi addominali, resi inetti all' azione, il tubo cede facilmente alla forza distendente; d'onde l'elevazione enorme del ventre, uguale, ed indolente. Ed ecco come la forza renitente del tubo intestinale si aumenta in ragion diretta delle qualità irritanti del settico, e si minora nella ragione inversa delle qualità stupefattive del settico medesimo.

Da tali canoni discende la distinzione di meteorismo per *ispasmo*, e di meteorismo per *atonia*. Nel primo il tubo intestinale si trova in istato d' irritamento, e di forza riagente: nel secondo si trova lo stesso tubo in istato di lentezza, e di spossamento.

La qualità stupefattiva del principio settico suole non essere molto grande ne' primi stadj del morbo; e per ciò rare volte si verifica il meteorismo per atonia sul nascere del male. Se accade meteorismo sul principio, piuttosto si produce quello per ispasmo: verso la fine del morbo poi, quando il mal peggiorasse, il principio settico suol essere più intenso,

la

la forza fibrale più distrutta , e sono più facili a vedersi i meteorismi per atonìa . Tale regola però tal volta si vede fallire ; dacchè ne' principj de' morbi qualche volta si manifesta un settico molto maligno e micidiale ; e talora verso la fine per le premesse evacuazioni , e correzioni si riduce ad essere non molto intenso , e niente maligno , per cui si osservano meteorismi micidiali sul nascere del male , e meteorismi curabili sulla fine .

Del meteorismo per ispasmo sono fenomeni frequenti la parziale, e minore elevazione del ventre, la tensione, il calore, talora l'infiammazione , ed anche la cancrena . Del meteorismo per atonìa sono fenomeni consueti la totale e maggiore elevazione dell' addomine , il non dolore , la prostrazione delle forze , la sonnolenza , il delirio , la convulsione , lo sfacelo delle intestine . . . . .

Nella indicazione curativa del meteorismo si deve tener presente . I. Lo stato attuale del tubo . II. La intensità e la virulenza del fluido

do settico distendente , e per conseguenza la causa materiale , che lo produce. III. L' effetto dell' elastico agente , e conseguentemente i fenomeni , che si dispiegano.

Siccome tutti cotesti oggetti sono variabili in ogni caso di meteorismo , così la cura si dee regolare secondo la diversità de' casi ; e solo in generale si può dire che talora per li dati concorrenti si dee praticare un piano curativo emolliente , anodino , rilassativo , ed evacuante ; e talora per la diversità de' fenomeni devesi adoperare una cura refrigerante , corroborante , antisettica. Lo stesso Sig. Sauvages nel definire il meteorismo addominale comprese tutta la esposta teorìa : *meteorismus abdominalis est symptoma ilei , enteritidis et plurium morborum acutorum , praesertim tritaeophiae , amphimerinae , synochi , ubi magnus putridae cacochyliae apparatus cum inflammatione systrophica , vel gangraenodea , adeoque vel cum dolore , et tensione maximis , aere intestinali rarefacto ob calorem ; vel sine dolore ob gangraenosum viscerum statum , et expansionem aeris a putredine oriundam*

dam , qualis meteorismus in cadaveribus aqua diu mersis , aut soli expositis observatur (a) .

Dopo l' abbozzo di tale teorìa , uniforme e congruente con quella dell' illustre Dr. Monaco , ditemi D.re Ambrogi , come potrete figurarvi che esista un meteorismo non morbo ? un meteorismo non sintoma ? Dalla idea totale del meteorismo , come si possono astrarre l' essenziali idee di un fluido elastico sempre nocente ? Di un principio settico sempre corruttore ? D' un irritamento fibrale sempre pericoloso ? D' uno spossamento di forze quasi sempre letale ? Sino che le cause sono morbo, sino che gli effetti sono anche morbo , come mai nel meteorismo potrete voi sociarci la contraddittoria qualità di critico ?

Domandato Mr. la Motte da Me. Dacier come poteva figurarsi nell' Iliade di Omero , che Nettuno per gire dalla Samotracia a Troja avesse fatto a tre passi e mezzo il cammino sino ad Ega Eubea , che per lo meno era

 quat-

(a) Nel citato luogo .

quattro gradi in distanza. Rispose: Madama, niente più facile di ciò: *Date a Nettuno le gambe lunghe quanto un semidiametro della Terra, e i tre passi e mezzo sono fatti, e buoni*. Sì, caro Sig. Ambrogi, con una stravaganza di consimile fantasia io potrò capire il vostro paradosso. Io per concepire il meteorismo critico, debbo figurarmi tutte le vene piene di aria, e che la natura crisante ne faccia cadere negl' intestini una pioggia ampollette ampollette. *Certo che sì: certo che piove nel cavo degl' intestini una pioggia di fluidi, che distendono, e gonfiano l' addomine*. Di grazia Sig. Ambrogi, quali fluidi? *Gli umori crisati; gli umori, che vengono dalla massa generale; Essi sono critici, e producono un meteorismo critico. . . .* . . Per pietà Sig. Ambrogi a poco a poco. Cotesto vostro gonfiore si chiama critica turgescenza umorale dell' addomine, ma non è meteorismo. Il meteorismo è un sintoma: La sua causa immediata è un' aria elastica: gli umori non son aria; ed un gonfiore per umori ha diversa natura, ha diversa essenza di

un

un gonfiore per aria . Non confondiamo le idee . Diversità di causa ci mena a diversità di effetti .

Ma oltracciò, io vi prego per la salute del Popolo Romano a rimodernarvi su tali idee : voi siete sistemato troppo all' antica, ed io vi richiamo ad un oggetto molto serio. Voi credete che tutto il vizio nelle febbri gastrico-putride esista nel sangue. Io per contrario sono inclinato a credere, che il fomite materiale di coteste febbri esista principalmente nel tubo intestinale per le contenute materie saburracee, e putrescenti. Con ciò però non dico che il sangue non ne venga infetto; ma dico che la infezione del sangue è cagionata, o almeno è accresciuta dal putrido delle prime strade. In somma io la penso, come il Sig. Sauvages nella già riportata definizione del meteorismo addominale, e quando giunsi a leggere il num. XXVIII. della vostra dissertazione, in cui v' invade il delirio di sostenere l' inesistenza delle *decantate putrescenze e corruttele intestinali*, io giudicai, ch' eravate nato per esser paradossico,

 e con-

e contraddicente all'esperienza, ed alla ragione. Il Sig. Monaco è del mio sentimento, cioè di quello, che insegna la ragionata medicina: perciò nella indicazione curativa si prende in oggetto la epicratica evacuazione delle materie corrotte; e quando per le circostanze non si possa ottenere, si procura impedire l' ulteriore corrompimento coi mezzi i più efficaci, ed opportuni. Con sì fatto metodo si dà luogo alla natura di concuocere quel materiale, che non potrebbesi altrimenti evacuare, e la catastrofe de' sintomi spaventevoli, e fin anco lo stesso meteorismo o si evita, o si minora. Voi all' incontro, Sig. D.re umorista, per il pregiudizio, che v' ingombra, riconoscendo ogni vizio nel sangue, aspettate che dalla universalità della massa fluida discenda la pioggia del fluido nemico nell'innocente tubo intestinale, come la manna nel deserto: intanto vela divertite con salassi, e con fomenti rilassativi. E che ne avviene? Il putrido si esalta, la natura resta oppressa, i sintomi insorgono a coorte, il meteo-

teorismo si avanza , comparisce la cancrena , l' ammalato muore, ed il medico Ambrogi sacrifica nuove vittime alla superstizione della sua volgare filosofia.

Se voi foste nel sistema di riconoscere la sede delle febbri gastrico-putride nel materiale corrotto , esistente nel canale degl' intestini , e che dallo sviluppo dell' aria da coteste putrescenti materie si produca il meteorismo , avreste conosciuto che in generale, ed il più delle volte il metodo refrigerante, evacuante, ed antisettico è il più opportuno, come l'avverte il Sig. Monaco , ad ovviare la virulenza del morbo, e de' sintomi; e che quel vostro piano curativo rilassante, da voi indistintamente proposto , è il più delle volte funesto e micidiale.

La china , e la neve debbono formare indistintamente la sola cura del meteorismo ? No: io non oso dirlo; nè tampoco lo ha detto l' illustre autore delle *Riflessioni critico-cliniche*. In niuna parte della di lui opera si legge che tale metodo di cura debba essere im-

 mu-

mutabile e costante : Egli ne distingue con tutta la saviezza i casi particolari, ne' quali il metodo evacuante, e refrigerante, ed antisettico è preferibile al metodo rilassativo. Quando voi dite, Sig. Ambrogi, che la neve, e la china non debbono aver mai luogo, perchè mediante la loro forza tonica, ed astringente chiudono le bocche de' canali secretorj, io allora vi veggo piccolo di testa, per quanto è grande di base il Coliseo. Ignorate voi che le secrezioni talora non si effettuano per mancanza di tuono degli organi secretorj? Ignorate che il putrido dominante nelle prime strade si fa sovente cagione della debolezza degli organi, della mancanza delle evatuazioni ventrali, e della impotenza delle secrezioni? Il sistema refrigerante in casi che concorra un certo riscaldamento non solo fa svanire le affezioni sintomatiche, spezialmente del capo, ma ancora conduce molto bene a promuovere le secrezioni, e l'evacuazioni, ed abbatte il meteorismo se si sia prodotto. La neve ha ancora una forza sedativa : essa si rende rimedio antipasmodico, e sciolto lo spasmo,

mo, si promuovono le evacuazioni. La china ne' casi di debolezza, anzichè arrestare, promuove le evacuazioni arrestate. Questi sono i principj del metodo stabilito dal Dr. Monaco; e voi ardite opporvi alla ragione, all'esperienza? Fino che non abjurate agli errori di coteste rabbuffate vostre teorie, e fino che non adottate nella cura delle febbri gastrico-putride la pratica del Dr. Monaco, ch'è la stessa, che quella de' più valenti medici di cotesta capitale, tra quali Mora, Bonelli, Adinolfi . . . . voi sempre sarete un invido spettatore dell' altrui rinomanza, ed uno de' volgari medici che *aegrotos suos ad orci fauces amandant*.

Sembra per poco chè io mi sia deviato dall' oggetto; ma io vi richiamo a dedurre per corollario, che il meteorismo non può essere mai critico per se stesso, cioè per riguardo della sua natura, e de' suoi fenomeni; e che il gonfiore, prodotto da colluvie di umori, e da materie saburracee nell' addomine sia di natura e di essenza diverso da quello, che noi

chia-

chiamiamo meteorismo, che ha per sua causa immediata l'azione dell' elasticità di un fluido aeriforme, che si sviluppa negl'intestini dalle materie in corrompimento. Premesso ciò, potremo venire all' esame delle osservazioni, che riportate, per provare l' esistenza del vostro meteorismo critico.

Voi dite nel num. V. che chi suole esercitare la pratica attentamente, spezialmente se si sia profondato nello studio d'Ippocrate, spesso gli occorre osservare nella cura delle febbri putride alcuni fenomeni circa il meteorismo addominale, dalle quali si deduce *nescio quid decretorii*. E soggiungete *illud spectemus oportet satis obvium, atque conspicuum: toties nimirum ventrem tendi, elevari, turgescere; sed sensim, aut cito per alvinas excretiones detumescere. Sed iterum iterumque simili molimine artis vel naturae subsidere, ac resolvi, donec tandem una cum phoenomeno morbus quoque feliciter evanescat*. Ma vi domando: coteste vicende di gonfiori, e di abbassamenti addominali sono un effetto di colluvie di umori, e di materie saburracee, o di aria

aria sviluppata ? Voi mi rispondete *praesens quidem esse non potest in ventre causa novi meteorismi, quoties ille detumuit, ac ubique satis mollis percipitur; verum manifeste videtur aliunde provenire*. Che stravaganza d' idee! perchè il ventre è molle, non può contenere un principio putrescente, capace di schiudere un fluido elastico, che addivenga la cagione di un meteorismo? Saran queste forse le osservazioni da voi fatte, o Sig. Ambrogi, negli ospedali?

Ma passiamo avanti, senza abbandonar le traccie della vostra Filosofia. Dunque Voi confessate, che i secondi gonfiori non erano meteorismi, dacchè secondo voi un ventre molle è nello stato d' impotenza a poter contenere un materiale, che servisse di cagione de' nuovi Meteorismi. Se dunque così è, le seconde turgescenze non saranno al certo flatuose? nò: Voi mi dite. *Elle sono prodotte da una pioggia biliosa, che piove negl' intestini da tutto il corpo*. Teste Hippocrate, *filio Pythonis in Pella* (a) *cum brevi rursus alvus in tumorem* ele-

(a) *In Epid. Hip. l. 7. n. 106. p. 44.*

elevaretur . . . constabat confluere in illam biliosa ex toto corpore. Io già veggo il vostro errore, e conosco che nasce dalla lettura d'Ippocrate per non averne distinto i sensi. Ne' tempi dell'antica medicina le critiche, ed umorali turgescenze addominali, e i gonfiori flatuosi dell'addomine si comprendevano sotto una medesima espressione; sebbene erano tra loro diversi per natura, e per effetti. Quando dunque Ippocrate parlò di coteste alternanti intumescenze non intese parlare di altro, che delle semplici turgescenze umorali del basso ventre, le quali sono distinte dalle intumescenze per espansione di aria, e per conseguenza diverse da quel sintoma, che oggi concordemente vien da tutti chiamato *meteorismo*. Con tale distinzione concorda bene l'altra massima d'Ippocrate, che *abscessus abscessu curatur*, cioè che l'ascesso *per decubitum* si giudica dall'ascesso *per effluxionem*. Ma il credere che un gonfiore negl' intestini, avvenuto per un ascesso per decubito, sia lo stesso che un meteorismo, è certo, Sig. Ambrogi, che

che un paradosso di tal fatta era riservato ; tra gli errori de' secoli, solo per la vostra testa originale dopo la profondità del vostro studio su l'opere d' Ippocrate.

Coteste alternative di basse turgescenze umorali, che talora si osservano nelle febbri putride, e che vanno ben di sovente unite con borborigmi nati dalla mossa delle materie, che si dispongono alle evacuazioni, non sono al certo meteorismi, dacchè li piccoli sviluppi di aria indiziati dai borborigmi, non sono efficaci a formare un meteorismo. Se voi aveste tutto ciò distinto, non avreste confuso una turgescenza umorale, saburracea con una intumescenza flatuosa, che differiscono nella causa tra loro, come un otre d' acqua da un pallone di Lunardi.

Se poi la natura, o l' arte non procura una facile via agli scarichi di cotesti morbosi umori, che si sono nel cavo degl' intestini gittati, io veggo bene che formar potranno colla loro pienezza una turgescenza molto avanzata. Ma sarà ella mai un meteorismo? No, perchè

non

non è intumescenza flatuosa ; ma potranno questi umori , nel basso ventre deposti e stagnanti , farsi cagion materiale di un meteorismo ? Non vi è alcun dubbio su di ciò. Cotesti umori sono inerti , e privi di sviluppo di aria sino che per la lunga remora non si corrompono ; ma appena corrotti , si sviluppa da loro un aria ; ed essi divengono un putrido materiale di aumento a quello, che negl' intestini preesiste . Da ciò però non nasce , che il meteorismo, da cotesta putrefazione di umori prodotto, si debba mai credere meteorismo critico: egli è sempre sintomatico, ed in queste circostanze si rende sempre più pericoloso .

Ora quì mi si offre opportuno il tempo ad esaminare il testo d' Ippocrate da voi innanzi rapportato . Coll' impudenza , onde voi attribuite al Dr. Monaco de' sentimenti , che egli mai si è sognato di avere, ardite ancora alterare il testo d' Ippocrate , e nel medesimo chiamarlo Autore di una vostra Teoria . Voi siete quello , che opinate , che il vizio nelle febbri gastrico-putride esista solo nel sangue , e che

e che dal sangue discenda la pioggia di umori efficienti i Meteorismi. E voi viziando il testo d'Ippocrate avete aggiunto nel medesimo *constabat confluere in illam biliosa ex toto corpore*. Simile espressione il testo d'Ippocrate non ha: Eccone le parole: *Pythonis filio in Pella febris statim incaepit multa, et in somnum collapsio, et cum vocis interceptione somni fiebant, et alvus dura per omne tempus. At glande ex felle subdita multa egerebat, et statim remittebat. Verum brevi alvus rursus elevabatur, et febris exacerbabatur, et collapsio in somnum per eadem. Quum autem idem ductus esset, datum est medicamentum quoddam ex his quae cnico, et cucumere Sylvestri, et peplo constant, et biliosa egestio erupit, et statim sopor sedatus est, et febris mitigabatur et omnia leviora facta sunt, et judicatus est die decima quarta.*

Dovreste per corollarj dedurre. I. che Ippocrate in tale passo in iscambio di opinare, che le materie biliose piovessero *ex toto corpore* negli intestini più tosto credeva, che l'inimico morboso materiale risedeva originariamen-

te

te nelle prime strade; di fatti tanto importano l' espressioni di cui egli si avvale, come *egestio biliosa erupit*: e tanto importa il piano curativo diretto alle sole alvine evacuazioni. Dovreste dedurre, per secondo, che quelle piccole flatolenze formanti incipienti Meteorismi, non erano esse la cagione promotrice delle evacuazioni, onde potessero meritare la qualità di critico, ma anzi erano di tal natura da far peggiorare lo stato del morbo con la loro presenza; e se le evacuazioni non si fossero dall'arte di Ippocrate procurate, si sarebbe forse prodotto un vero meteorismo, peggiorando sempre più il male.

Non è meno strano il titolo, che inventate nel *num.* VII. per sostenere il carattere di critico al vostro meteorismo. Voi vi figurate che si trovino meteorismi, che ne' morbi *afferant levamen*. Quando meteorismi di tale razza non vi li create in fantasia, sempre vi sarà il fatto, e la pratica, che vi si oppone. Dopo di aver voi detto che la critica deposizione nell' addomine suole farsi *pedetentim*, e nello stesso

tem-

tempo, in cui ancora restan affette le altre parti del corpo: su la base di tale teoria soggiungete: *exemplo utar: saepissime conjungitur meteorismus cum comate, vel delirio. Inderdum coma vel delirium praecedunt, interdum vero subsequuntur. Toties autem non subsequerentur, si natura, remotis quibusdam obstaculis in ventre, (quae sunt, e. g., accumulatio pravorum humorum, irritamentum, tensiones, et constrictiones fibrarum), alias vitiosos humores eo transferre ulterius potuisset*. Dunque il coma, ed il delirio non susseguirebbero al meteorismo, se negl' intestini non si trovasse lo accumulamento de' pravi umori; ma senza cotesto accumulamento non vi sarebbe neppure il meteorismo. Seguiamo appresso: *Et revera capite, ac imo ventre affecto, si detumescat venter artis, vel naturae praesidio tunc enim capitis affectio levari facile potest*. Vi veggo, Sig. Ambrogi, in contraddizione con voi stesso. Sì, io ben l'intendo: il delirio, ed il coma si alleviano, quando si doma il meteorismo: ma voi dovevate provare che la sopravvenenza di un meteorismo *afferat*

le-

levamen al delirio, ed al coma. Dalla particolarità di una tale proprietà è, che voi deducete essere i meteorismi con carattere di critico; e voi finora avete provato l' opposto.

Ma oltre a ciò mi sembra, che voi non siete ancora giunto a conoscere, che le descritte affezioni di capo nelle febbri gastrico-putride sono per lo più l' effetto dell' esistenza di un materiale settico dominante nelle prime vie, il quale per il noto consenso de' nervi produce le affezioni del capo. L' ignorare ciò vi conduce a falsi raziocinj, e a una pessima medela. Voi in conseguenza della vostra superstizione v' impegnate a promuovere una emigrazione di umori dal capo verso il ventre inferiore, in vece di badare alla evacuazione, ed alla correzione di quelli, che nel ventre esistono; evitereste in tal maniera la insorgenza del meteorismo, e se si fosse di già formato, esso cesserebbe insieme con le affezioni del capo. Ecco perchè molte volte si vede che sotto le promosse evacuazioni ventrali le affezioni di capo scompariscono.

Nò,

Nò, nò, voi dite. *Io lo so in coscienza: ne impegno l' onor della mia pratica . . . . Io l' ho veduto mille volte, che la sopravvenenza d' un meteorismo hà distrutto il coma, ed il delirio. Forse la fretta nello scrivere mi avrà fatto piantare una teorìa per un' altra: è stato abbaglio di logica: ma io non mi picco troppo in logica, quando ho il fatto con me: eccolo. In costitutione primogenia febrium putridarum, quae modo non minus saevo quam fraudolento grassatae fuerunt Romae anno* 1786. 1787. *dolor quidam, qui fasciae instar circumsidebat frontem, mitescente febre (quod circa tertium diem solebat evenire) gravior ut plurimum evadebat: hic autem vel de repente evanescebat facto imi ventris meteorismo, vel imminuebatur adamussim ea ratione, qua meteorismus accedebat;*

Per dirvela in confidenza, Sig. Dottore carissimo, io sospetto molto su l' esattezza di cotesta vostra osservazione; anzi vi dico sinceramente che non vi credo affatto: non se ne offenda la vostra autorità terapeutica, nè la vostra nosocomica dignità. Nella vostra dis-

sertazione per altre due volte vi occore di far menzione di cotesta febbre costituzionale nel *num.* XXII. e nel *num.* XXXIII. Nel primo voi la rapportate guarita secondo il vostro piano curativo , e non dite affatto che restava superata dalla sopravvenenza del meteorismo , nè parlate punto di alcuna affezione di capo : nel secondo , senza parlar mai del critico meteorismo , annunziate che in tale costituzione epidemica voi non poteste mantenere una uniforme norma di medela . In un tribunale di critica per questi soli due motivi voi potreste esser dichiarato impostore . Quando volevate provare che un meteorismo sia di alleviamento ne' morbi, voi avreste dovuto desumere le prove dagli altri autori , e non da voi stesso: una proposizione, ch' è paradossica , non diventa mai verità su l' assertiva delle proprie osservazioni. Tutt'i medici concordemente finora han creduto su la costante pratica che il meteorismo è sempre sintomatico, ed io vi dico, o ch' è chimerica tale vostra osservazione , o che avrete , secondo il

so-

solito, confuso una critica turgescenza umorale saburracea del basso ventre con un immaginario meteorismo. Io sospetto molto, che voi ignoravate, che cosa sia il meteorismo, mentre in una intera dissertazione, che scrivete su questo assunto, non lo avete mai definito. Checchè però ne sia di ciò, posto che il vostro meteorismo alleviasse il dolor della fronte, e non già il morbo principale, neppure per questo riguardo poteva chiamarsi critico: quando su tale verità incontrate dubbio, dimandatene parere agl' infermieri dell' Ospedale de' *Buonfratelli*.

Ma voi siete buono per tutto: voi avete nel *num.* VIII. ritrovato un meteorismo, che non solo allevia un sintoma, ma ancora un morbo. E qual morbo? quello, che non esiste. Si racconta che in Roma nel Pontificato di Urbano VI., vi era un ciurmatore, che prometteva una panacea da guarire tutt'i morpossibili per un anno. Quanto vi dobbiamo, Sig. Ambrogi! Voi ci avete scoperto il meteorismo giudicatorio de' futuri morbi. *Hoc autem*

argumentum , voi dite , nemo potest evertere sua quacumque ratione medendi. Regnante nimirum febre putrida non raro observamus ; cum praecipue declinat constitutio, homines sanos incidere in meteorismos imi ventris ingentes , et saepe dolorosos absque febre, cum inappetentia tamen , inquietitudine, ac interdum aliquali calore. Res haec anno elapso 1791. utpote frequentior volui ut a sociis meis (forse intendete parlare degl' infermieri, mentre voi siete il solo Medico , che avete l' alto onore d' assistere al *grande Ospedale detto de' Buonfratelli*) *in nosocomio observaretur*. E soggiungete che con il metodo emolliente , rilassativo, e suppurgante lo guariste nel corso del tempo , che sogliono avere le febbri putride: voi stesso vi stupite di un tal caso, e confessate di non averne trovato esempio presso gli autori pratici: ciò non ostante conchiudete *quid quid sit, aegrotantes isti summatim pro febre putrida meteorismum ventris habuerunt , et evaserunt*. Quindi aforismaticamente definite *En character abscessus decretorii notatus ab Hippocrate: decubitus quidem in quibus facta tollit; haec an-*

ante facta prohibet. *Videlicet commentante Galeno, abscessus in quibus morbis facti , eos discutere queunt , si praevertant , iisdem ne fiant impedimento sunt*. Oh Dio! quale logica! E dov' è, Ambrogi caro , il vostro senso comune ? Io non m' impegno a discutere la dottrina d' Ippocrate : vi dico solo che il sentimento chiaro d' Ippocrate comprende questo caso , per esempio: il decubito, che nelle febbri putride è capace di sciogliere le già fatte affezioni di capo , se egli succedesse prima , che le affezioni si facessero , è efficace a non farle più succedere. Ora la dottrina d' Ippocrate , così esemplificata, applicatela al caso vostro, e vedete, Sig. Ambrogi , se combina . Ippocrate parla d' un decubito in relazione con i sintomi dello stesso morbo: voi paragonate due diversi morbi, de' quali uno non esiste , ed è nella possibilità di una futura esistenza . Di più ; il primo di questi due morbi , che voi paragonate, cioè , il meteorismo , non è un decubito , perchè secondo la stessa vostra relazione egli è un morbo principale , avve-

nuto a uomini sani. Se il meteorismo non ha il carattere di decubito in questo senso, molto meno lo ha, quando succede nelle febbri putride, perchè il meteorismo è sintoma, e non è mai decretorio; e voi, caro mio Dottore, non lo avete provato, nè mai potrete provarlo critico. Il secondo possibile morbo, cioè, la possibile futura febbre costituzionale non esiste; e per conseguenza l' esistente meteorismo non può distruggere quel che non esiste. Il decubito d' Ippocrate è decretorio quando *tollit facta*, ma quando *prohibet ne fiant*, allora non è decretorio, ma è preservativo; giacchè il decretorio ha relazione ad un morbo, che esiste, non già a quello, che non esiste. Dal che si conchiude che anche posto che cotesto morbo principale di meteorismo valesse per un decubito, non poteva neppure dirsi critico in relazione di un altro morbo, che non esiste. Or vedete, Dottore Ambrogi, a quale metafisica d' idee conducete gli uomini per disvelare i paradossi della vostra medicina. Se voi foste stato me-

no

no stravagante, e più osservatore, avreste conosciuto nel caso da voi proposto che quel meteorismo non era egli un male principale, ma dipendente da una febbretta gastrica, da voi non avvertita, o artifiziosamente celata: un morbo di tale natura è ben capace a spiegare tutt' i fenomeni da voi riferiti, e senz' abusare della da voi riportata dottrina d' Ippocrate, avreste potuto capire, come depurata la macchina dell' infermo con la cura di tale malattia, si è potuto sicuramente esentare dal possibile pericolo della futura febbre costituzionale: era necessario però, che aveste rinunziato alla bizzarria di voler ritrovare un meteorismo decretorio di un futuro morbo, perchè il pretenderlo disonora un Clinico, e appena si permetterebbe a un Poeta.

Nel *num.* X. voi riportate i fenomeni, che spesse volte verso la fine de' morbi, e propriamente ne' tempi di prossima crisi sogliono vedersi. *Toties incipit venter intumescere tunc, cum remittunt symptomata morbi, febrisque mitescit, imo enim cum lingua, quae sordi-*

da

da erat , caepit in limbo circulariter abstergi , sive jam evasit abstersa quod serio vellem a quibusdam animadverti . effectuum autem observatio satis superque demonstravit criticam fuisse depositionem in fine morbi . . . . Io ben l' intendo , che ciò sia tutto effetto di una crisi nell' addomine, e che colla evacuazione delle materie, *febris, et symptomata, quae supererant paulatim evanuere*; ma non posso mai intendere , come ciò sia un meteorismo della razza de' vostri critici : sempre io trovo l' istesso, e voi sempre equivocate le critiche umorali , e saburracee turgescenze coi flatolenti meteorismi . Colla stessa ignoranza avete giudicato nel *n. XI.* circa le umorali turgescenze addominali , che nelle febbri putride infiammatorie verso l' ottavo giorno sogliono apparire , allora appunto , quando , superato lo stato infiammatorio, la natura suole preparare le materie da evacuarsi per la via del sedere : ma di tale errore abbastanza finora si è parlato , *y la olla huele à puchèro*. Solo quì mi sia permesso ricordarvi, che quando la macchina si trova in

ista-

istato di una piena , perfetta , e favorevole crisi, non vi è timore d'insurgenza di meteorismi , perchè lo stato di piena crisi forma nella macchina uno stato molto diverso da quello della virulenza del morbo, ed i meteorismi sono sintoma della virulenza, e non della crisi felice. Quando adunque giungono i momenti, in cui la natura per li segni, che dispiega nell' orina, nella lingua, nel polso, ed altro, par che prometta il favore della prossima crisi, se mai, caro Ambrogi, avvertite alcuna incipiente turgescenza addominale, non siate di grazia così facile a definirla per meteorismo: i medici volgari possono facilmente ingannarsi, e con temerario ardimento osano turbare le direzioni della provvida natura; e tanto più sono facili ad ingannarsi, quantochè di sovente avviene, che nella vigilia della crisi, per le grandi commozioni della natura operosa, si sogliono vedere li sintomi, che maggiormente imperversano, ed ingannati da tale apparente peggioramento, credono un meteorismo, quelli gonfiori, che sono umorali turgescenze, ed ami-

amiche operazioni della natura giudicatrice. Un medico saggio per lo contrario, sempre vigile a conoscere, e a misurare la natura nelle sue operazioni, nelle forze, e nelle direzioni, subito ravvisa nella incipiente turgescenza dell'addomine, non già un nemico e sintomatico meteorismo, ma un principio di critica deposizione della materia morbosa, e facendosi interprete, e ministro della natura, non la diverte, e non la turba, se la vede ben diretta; la rinforza, e la sostiene, se la scorge defatigata; e la frena nell'impeto, se la ravvisa eccedente.

Ma di già siamo all'ultima delle osservazioni, che formano la prova del vostro meteorismo critico: Nel *n. XIII.* stimate degno di ogni osservazione di riportare i fenomeni, che credete proprj di quello meteorismo critico, che nasce dalla critica deposizione degli umori. *Namque incipit interdum tensio quaedam, et elevatio circa pubem in uno latere tantum, velut Hippocrates in suo Scopo adamussim comperiit, hinc sensim increscens propagatur, et ascendit usque ad hypo-*

hypocondria, et praecordia. Interdum autem contrario modo succedit. Apparet sensim in praecordiis, in hypocondriis, paulatim inde augetur, ac per totum imum ventrem propagatur. Quandoque enim fit, ut relicta prima sede, meteorismus ascendat, sive descendat. Aliquando demum summus, et fere improvisus occupat simul ventrem universum, quasi affatim confluat ad imum ventrem peccantium humorum maxima colluvies.

Questa vostra vaga descrizione, Sig. Ambrogi, mi conferma sempre più che non ancora siate giunto a distinguere il vero meteorismo dalle semplici turgescenze saburracee, e quel che v'è di peggio, voi stesso non sapete cosa intendere per meteorismo critico, mentre nel *n. XIV.* dite che un meteorismo di tal sorta avanzandosi nella fine de' morbi, suole essere micidiale: voi dite molto bene: In fatti esso è un sintoma, che spiega e fa capire sino alle donnicciuole quanto sia la forza del settico maligno dominante nel basso ventre, e quanto sia grande la debolezza della natura oppressa dalla virulenza del morbo: voi dite bene che

quin

quin judicet, inflammationem, et gangraenam accersit; ma dite molto male in chiamarlo meteorismo critico: esso è sintoma: esso nasce dal putrido delle materie intestinali, come saggiamente avverte lo stesso Sig. Monaco: Sentitelo pur anche da Sauvages. *Ille meteorismus* (cioè dell'addomine) *in acutarum febrium vigore pessimum est symptoma, tum quia materias putridas, aut fermentescentes, noxiosque succos in primis viis haerentes supponit. Hinc phlogosis viscerum, eorum putredo, simulque flatuum expansio, hinc abdominis tumor umbilicum versus cum tensione, velut in tympanitide, qui tumor ex sono percussionis a flatibus foveri videtur* (*a*).

Io credo che abbastanza finora si sia parlato sul vostro immaginato meteorismo critico: Voi potrete alla fine persuadervi che alcun meteorismo critico non esiste, e che ogni meteorismo è sintomatico, ed è immediatamente prodotto nelle febbri gastrico-putride dall'azione dell'aria, che dalle sostanze in corrompimento

(a) Nel cit. luogo.

to si sviluppa negl' intestini, ne' quali sta la sede, e la cagion materiale di tali febbri: che ogni meteorismo si distingue per la natura, e per li fenomeni dalle turgescenze umorali, saburracee, e critiche, che nello addomine talora si palesano nel corso delle febbri putride. Resterebbe ora di trattare del secondo vostro meteorismo, cioè del periodico, di cui in secondo luogo fate menzione nel manifesto del *num.* IV. della vostra dissertazione: ma perche questa lettera mi sembra oltre il disegno avanzata, e perchè *il n' èst pas naturel, que dans des lettres ou l' on traite ordinairement les sùbjets avec plus de légèretè, que dans des dissertations particulieres, on examine à fond les matieres de la Philosophie la plus profonde*, io perciò mi determino di non esaminare a fondo quest' oggetto; contentandomi solo di dirvi, che quel meteorismo da voi creduto periodico non è, che una vera Terzana colica perniciosa rapportata, tra gli altri, dal Borsieri (*a*), e dal Morton (*b*).

In

(a) *Instit. pract. de feb. vol. I. p.* 187. *de Tert. colic.*
(b) *De proteifor. feb. intermitt gen. hist.* 16. 17. 18.

In fatti voi dite nel *num.* IV. . . . . *est meteorismus periodicus perniciosus, qui stipatur atrocibus tensivisque doloribus ad hypocondria, qui in statu accessionis infert brevem respirationem, pulsuum exilitatem, atque vacillationem, membrorum frigiditatem, & sudatiunculas; dum viceversa in reliquis stadiis juxta pulsus naturam, omniaque alia signa morbus summe inflammatorius esse videtur*. Non altrimenti viene definita la Terzana colica perniciosa dal Bursieri nel citato luogo. *Interdum*, dice questo Autore, *tertiana, inchoante accessione, uterum, vel intestina speciatim aggreditur; atque hinc dolores vehementes earum partium cum sensu modo torsionis, modo molestissimae tensionis, modo fremitus cujusdam, & tremoris, pulsu parvo, anxietate summa, spasmis, volutionibusque internis, vomituritione, vagis corporis exterioris vicissitudinibus, sudore non numquam frigido, siti, & linguae ariditate ingenti eam comitantur. Haec vero non semper omnia, sed modo plura, modo pauciora conveniunt, & prout febris decedit, revertiturque, abeunt & ipsa, & redeunt. Dolores autem hujusmodi semper magnum pe-*

periculum portendunt, & tunc potissimum, cum obscurato acsessionum typo, assidui cum ipsa febre facti ex symptomate in morbum essentialem transeunt, brevi lethalem futurum.

Ma quì non finite: voi annunziate nel *num.* XV.: *non sunt tanta facilitate, atque indifferentia praetereundae propositiones quaedam generales de vesicantibus, atque phlebotomiis.* Soggiungete nel *num.* XVI. . . . . *praetervisis observationibus temere negligunt, tamquam inutilem quamcumque materiam, quam excernunt ulcera vesicantium.* e poco dopo riportate un luogo d' Ippocrate, dove dite, *ulcera fientia, & judicantia febres.* Sig. Ambrogi, voi scandalizzate ogni onesto uomo. Come! si critica un detto di un autore, e non si riporta il testo? Ho letto, e riletto il capitolo de' vescicatorj nelle *Riflessioni* . . . ., e non ho trovata proposizione generale, in cui si dicesse inutile assolutamente lo scolo degli umori per l' apertura de' vescicatorj; e la vostra assertiva è smentita dal fatto.

Nel *num.* XVII. soggiungete *sic etiam quoad venam secandam in acutis, non agnoscens alias*

 in-

indicationes praeter plethoram atque inter signa inflammatoria non nisi pulsum durum, cito audet non sine summae temeritatis nota praefigere praeceptum hoc generale; pulsum nempe mollem, et debilem, omnino abhorrere a phlebotomia. Eccovi di nuovo di mala fede. Si legge nella fine del §. 32. p. 61. delle *Riflessioni* . . . . . *Piuttosto crederei che la guida sicura*, cioè per conoscere i mali infiammatorj, *consistesse nella considerazione dei polsi, della natura del male, dei sintomi, e delle forze dell' infermo*. Si soggiunge nel §. 33. *L' esplorazione de' polsi, per riconoscere i mali veramente infiammatorj, è di assoluta necessità, perchè questi ne ricevono le prime impressioni. Osservansi ordinariamente duri, tesi, e vibrati, e quante volte manifestansi queste qualità di polsi, il salasso non è quasi mai contra-indicato. Nè mi si dica che vi sono certe infiammazioni, le quali lungi dal portar seco un polso duro, teso, e vibrato, lo rendono piuttosto basso, debole, e qualche volta molle, perchè queste sono infiammazioni di lor natura cancrenose, le quali appartengono piuttosto ai mali putrido-*

in-

infiammatorj, che ai puramente flogistici. In fatti queste infiammazioni sono per lo più erisipelacee, ed è caso rarissimo che non degenerino in cancrena, spezialmente se vengono trattate con salassi. Si distinguono poi dalle vere infiammazioni, non solamente dalla debolezza de' polsi, e di tutto il corpo, ma ancora per esser queste per lo più contagiose, ed epidemiche . . . . . . Segue il §. 31. *L'argomento de' mali infiammatorj circa il salasso per determinare il tempo opportuno da eseguirsi, la quantità del sangue da estrarsi, il luogo, e i casi, ne' quali convenga, o disconvenga, esigerebbe un trattato ben voluminoso; ma siccome presentemente il mio argomento, e le mie mire sono tutt' altro, perciò lo passo per ora sotto silenzio, riserbandolo per altra occasione più propria, se il tempo, e le circostanze lo permetteranno* . . . . . . Segue il §. 35. *I mali, ne' quali può convenire il salasso, sono pressochè infiniti, ed infiniti sono ancora i fini, che il medico può proporsi nel praticarlo. Se volessi descriverne particolarmente i casi, e i fini diversi, che in differenti mali, o anche ne' mali medesimi in diver-*

si tempi il medico si propone , avrei bisogno di molto tempo , ed uscirei dal mio argomento . Istituirò semplicemente una regola generale per potersi ben regolare nell' amministrazione del salasso . Consiste questa in conoscere bene gli effetti generali di esso salasso , i temperamenti , la natura de' mali , e le circostanze , che gli accompagnano . Si abbiano per guida questi principj , e non si sbaglierà mai . Da questi pochi passi dell' autore delle *Riflessioni* e da tutt' altro , che vi prego riflettere nell' originale , non si può scusare il vostro ardimento, e la manifesta infedeltà che vi marca da Impostore .

Ed è possibile , Sig. Ambrogi , che in tutte le combinazioni delle vostre idee siate uniforme ! Voi ne' vostri rapporti non spiegate mai nè natura , nè carattere , nè storia de' morbi , le vostre osservazioni sono affatto monche , i fenomeni o immaginati, o alterati, le conseguenze non dipendenti, e la filosofia da ciarlatano. Voi avete voluto insegnare all' Europa un meteorismo , che non può esistere , e per capire il ridicolo del vostro

og-

oggetto , bisogna ricorrere a quello dello scavo del pozzo centrale di Maupertuis. Voi avete attentato le più grandi verità della pratica Medica ; voi avete imputato al Sig. Monaco sentimenti ed errori da voi immaginati , e da lui non sognati . Di grazia, Dr. Ambrogi, non insultate di più il buon senso , e gli uomini di lettere con cotesti libelli : abbiate riguardo per voi , più di rispetto pel pubblico, ed una maggiore stima per un onesto cittadino, e per un Professore benemerito nella nostra Italia, quale si è il Sig. Monaco.

Io ben l' intendo : voi mi direte la mia Dissertazione è stata celebrata nell' Efemeridi Letterarie di Roma dirette dall' incomparabile Abate Pessuti . Oh viltà del Dottore Ambrogi ! Quale insana compiacenza v' indusse a comprare il favore de' fogli inonesti , che annunziando al pubblico il vostro libello vi han fregiato di caduchi elogj ? non siete voi quel desso , che con massima ragionevole nel *num. III.* della vostra Dissertazione opinaste, che in cose di Medicina si debba soltanto valutare il

giudizio de' degni Professori ? non potete negarlo : Il Compilatore delle Efemeridi è un meschinissimo Abate , egli in Medicina è troppo poco cosa , come uguale lo è in tutte le altre materie . Sull' arte d' Ippocrate egli ha tanto di forza ne suoi giudizj , quanta ne avrebbe un tagliatore di tufi di montagna su le produzioni le più stimate della greca scultura . Cotèsto buono Abate , che sta agli stipendj altrui è ben generoso a permettere su le sue Efemeridi piazza agli estratti formati dagli stessi autori . Voi Dottore Ambrogi così faceste , e se ci fosse un Archivio , in cui si conservassero gli elogj fatti da ciascuno a se stesso come nella Gallerìa di Firenze vi è una sala per li ritratti de' più illustri Pittori fatti da loro , sarebbe certo , che le Efemeridi del Sig. Pessuti otterrebbero il primo luogo nell' archivio . Ma già conviene , che io termini la mia lettera , e mi resta solo a dichiararvi , che non è la mia amicizia col Sig. Monaco quella , che m' induce a scrivervi . Io vi scrivo soltanto per la causa della verità , come quel-

quella, che conduce al pubblico bene. Io mi son fatto un dovere di rivendicarla dalla mordacità di un detrattore. Ecco che in me io vi presento un nuovo volontario bersaglio alle vostre maldicenze: voi me lo minacciate (*num.* XXXV.). Convocate pure il concilio de' socj, ed accingetevi all' impresa. Vi prego però, che voi mi rispondiate colla stessa logica della vostra dissertazione, per potermi credere vendicato abbastanza, e dispensato dal peso di rispondervi. Io ho l' onore di dirmi vostro amico, e resto di Cuore &c.

Siena 15. Aprile 1793.

L' EDITORE

AI LETTORI BENEVOLI.

MI sono fortunatamente capitati alcuni documenti relativi alla presente lettera del Sig. Dr. Aldini, e all' opera del Sig. Dr. Monaco. Io mi fo un dovere di riportarli quì fedelmente, acciocchè il Pubblico ne sia istruito, e tenendo presente i giudizj di molti stimabili Personaggi, possa ciascuno con più sodo accerto formare il suo proprio.

I.

Estratto della Dissertazione del Sig. Ambrogi, che leggesi nel vol. IV. pag. 50. del nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica di Europa. In Milano 1793. in 8.

„ QUesta dissertazione è scritta espressa-
„ mente per oltraggiare con modi rozzi ed
„ indegni il Sig. Dr. Monaco autore delle *Ri-*
„ *flessioni critico-cliniche sulla medicina di Roma*;
„ nelle quali senza punto mancare al rispetto
„ dovuto alla pluralità degl'illustri Medici Ro-
„ mani, ha preso a dimostrare come alcuni
„ pochi meno avveduti si lascino in pratica
„ dirigere da opinioni o proprie, o nel popo-
„ lo dominanti, le quali sono fallaci e grave-
„ mente perniciose.

„ Pare che tra gli errori in queste rifles-
„ sioni combattuti, ed il Sig. Ambrogi passi-
„ no dei rapporti, che un uomo accorto e

„ non

„ non acciecato dall' amor proprio avrebbe
„ studiosamente celati, giacchè senza aver al-
„ cun buon fatto, o ragionamento da opporvi,
„ vi; contro esse s' avventa coll' armi, come
„ dicevasi dell' ingiurie, di cui in questa rab-
„ biosa letteruccola è prodigo e col Sig. Mo-
„ naco, e cogli autori delle Notizie letterarie di
„ Cesena, e con varj insigni Professori napo-
„ letani, e finalmente con noi stessi per aver
„ nel nostro giornale (*vol. II. pag.* 333.)
„ annunziate colla solita nostra ingenuità quel-
„ le riflessioni. E spezialmente se la prende
„ con noi per l' approvazione data al capito-
„ lo ottavo, ove parlasi del meteorismo acu-
„ to, che accompagna le febbri gastrico-putri-
„ de. Il Sig. Monaco secondo lui, ha com-
„ messo un grave mancamento non favellan-
„ do del *meteorismo critico*, e noi giornalisti
„ non lo abbiamo per incapacità e dabbenag-
„ gine rilevato.

„ Ciò che il Sig. Ambrogi chiama *meteoris-
„ mo critico*, e che descrive con non ordina-
„ ria confusione, par che non sia altro che la

„ così

„ così detta turgescenza saburrale, che osser-
„ vasi talora in varie malattie, e singolarmen-
„ te nelle putride: ma bisogna sapere che di
„ essa sabburrale turgescenza tanto sola, che
„ complicata collo sviluppo ed espansione del-
„ l'aria per il calore, ed il corrompimento
„ delle materie, non meno che collo spasmo,
„ colla flogosi, e coll' atonia degli intestini,
„ ha il Sig. Monaco trattato con chiarezza e
„ perizia tanto nel detto capitolo del meteo-
„ rismo, che in quello ove ragiona dei pur-
„ ganti. Egli ha ben indicati i segni, che
„ caratterizzano quei varj modi di gonfiore
„ addominale, ed i rispettivi metodi di cu-
„ rarli, emollienti, evacuanti, antispasmodici
„ antisettici, e corroboranti; tutte le quali
„ cose ognuno può vedere in quei due, ed in
„ altri capitoli, giacchè riputiamo superfluo
„ di riportarne le letterali espressioni.

„ Da ciò risulta adunque l'ingiustizia del
„ Sig. Ambrogi nel menar tanto rumore sulla
„ ommissione di un punto, che è stato trat-
„ tato in tutta la sua estensione, e la sua assurda

„ ma-

„ malizia nel creare un nome stravagante ed
„ improprio , ma spezioso affine d' imporre
„ ai poco intendenti. Noi abbiamo osservato
„ spessissimo volte il meteorismo in diverse
„ malattie, ma sempre come semplice sinto-
„ mo , nè abbiamo mai udito alcun sensato
„ Clinico aver altra opinione. E ciò basti per
„ ora rapporto a questa miserabile opposizio-
„ ne, pronti all' occorrenza a dirne più.

„ Ma non si posson leggere senza impa-
„ zienza e sdegno le pedantesche declamazioni
„ contenute in questi pochi fogli contro i Me-
„ dici e Chimici dei dì nostri. Vi si fa sen-
„ tire con maligna affettazione, che l' arte va
„ in ruina, perchè Ippocrate , e gli altri re-
„ verendi vecchi non sono più esclusivamen-
„ te meditati , studiati , ed imitati. Questi
„ moderni, vi si dice, saranno l' esterminio
„ del genere umano. Già è antico e dispregiato
„ artifizio degl' ignoranza e dell'invidia l' esal-
„ tare i morti per deprimere i viventi , che
„ ci fanno ombra.

„ Lavoisier poi, e gli altri suoi compagni,

„ che

„ che con ammiranda pazienza e sagacità han-
„ no portata la chimica al punto, in cui la
„ veggiamo in oggi, sono per il Sig. Ambro-
„ gi un branco di pazzi furiosi (*furentes nostrorum temporum chemici. Faxit Apollo ut in illorum cerebro quod undique scatet gas azoto, sanguis oxigenetur, iisque mentis sanitas restituatur.*).
„ Cioè: Iddio voglia che la chimica ritorni
„ qual era ai bei tempi di Raimondo Lullo,
„ e di Nicola Flamel. Ma è impossibile di
„ tener più a lungo sott' occhio questo insul-
„ so libercolo. Ci sovviene però in questo
„ punto, ed ahi con qual orrore ce ne ricor-
„ diamo, che il Sig. Ambrogi superstizioso
„ adoratore delle antiche massime, tentò tem-
„ po fa con un' opera intitolata: *Nova therapeutice ad rheumatismum, & inflammationes &c.* di
„ far adottare ai Pratici una picciola novità;
„ cioè di curare il reumatismo, e le malattie
„ infiammatorie anche di petto col sublimato
„ corrosivo. Ma questa micidiale terapia fu
„ bentosto proscritta e dimenticata dagl' illu-
„ stri Medici Romani.

II.

II.

Lettera del dottissimo Sig. D. Gio. de Ossuna all' Ill. Sig. Don Mattia de Rossi in data di Cesena 24. del 1793.

Mi è mancato il tempo materiale per leggere con attenzione il ridicolo opuscolo dell' Ambrogi: ma ne ho letto quanto basta per intenderne lo spirito. Egli, l' autore, ha avuto ragione ad aspettare per pubblicarlo il tempo, in cui le notizie letterarie di Cesena hanno cessato d' esistere, appunto come i medici suoi pari aspettano la morte degl' infermi per iscardassarsi mutuamente sopra i consulti. Ma non sono morti tutt' i Giornali, e se il dotto Sig. Monaco avesse seguito il partito di continuare la pubblicazione del seguito delle sue riflessioni, forse si sarebbe prevenuto questo insulso libello, e certamente l'autore non si sarebbe prevaluto del di lui silenzio per crederlo intimidito. Comunque sia, io l' ho scartabellato, ed è difficile che lo legga intero: tanto mi sto-

stomacano le sue rancide teorie, e più di queste il guasto della povera lingua latina, così malmenata, che nulla più. Io son di parere, che 'l celebre Dr. Monaco ne faccia quel caso, che Catullo facea degli annali di Volusio, come faranno seco lui tutt' i veri amatori delle scienze, ed i sani stimatori della vera medicina. Le replico, che non sono morti tutt' i Giornali, e che chi per intima persuasione parlò vantaggiosamente dell' opera del Sig. Monaco nelle Notizie letterarie di Cesena, saprà dare in qualche modo il giudizio, che merita il disgraziato opuscolo dell' Ambrogi, amalgamato, per quanto sembrami, dalle opinioni di molti Medici di Roma, e fatto per persuadere ai Romani, che tutto va in regola; e che ogni C. . . . . si dee lasciar dissanguare a morte per rispetto della Facoltà. Oh! che bei tomi per recitare l' intermezzo di Moliere. Il Sig. Ambrogi vi farebbe col suo latino una bella figura accanto *al Purgare*, *Saignare*, *Clysterium donare* della commedia. Mi conservi il suo amore, e mi creda in somma fretta, ma con somma considerazione.

III.

III.

Articolo appartenente al meteorismo tratto dal giudizio, che di tutta l'opera del Sig. Monaco dà il Giornale de' Letterati di Pisa
vol. 88. p. 141.

PRosegue il dotto Sig. Monaco le sue riflessioni rivolgendosi alla cura del meteorismo, come sintoma di altre malattie. Due spezie di meteorismo ei distingue, una prodotta da spasmo, e l'altra da atonia del tubo intestinale. Un fluido elastico, che si sviluppa per lo più da materie, che si corrompono, dà origine all'uno, e all'altro, come accade nelle febbri putride, e maligne; ed ambedue talvolta sono accompagnati da infiammazione d'intestini.

L'idea del male dirige facilmente il Medico nella cura, scorge infatti chiunque, che in tali specie di meteorismo (quando manca l'infiammazione) i rimedj, che impediscono l'ul-

ulteriore sviluppo dell' aria, che sciolgono lo spasmo, e danno tuono agl' intestini sono i meglio indicati, quindi gli antisettici, e tra questi specialmente la china, e gli acidi minerali temperati, e le cose gelide tanto internamente, che esternamente si riscontrano in pratica vantaggiosissimi. Pure ad onta di ciò i medici volgari di Roma fanno uso di un metodo affatto contrario, mentre in qualunque caso di meteorismo credono la china un veleno, e ricorrono piuttosto a varie sostanze emollienti, untuose, e calde tanto internamente, che esternamente, con l'idea di slentare, e sciogliere la fibra, non accorgendosi che in simil guisa aumentano l' atonia, la rarefazione dell' aria, e la putrefazione delle sostanze addominali, e perciò ancora il meteorismo.

Sarebbe in vero desiderabile, che fosse anche altrove moderato l' uso pur troppo comune delle fomente calde, ed emollienti nella cura indistintamente del meteorismo, ed in quello spezialmente che accompagna le febbri gastrico-putride, e si avesse piuttosto ricorso all'

applicazione del ghiaccio, ed all'uso de' tonici.

L'estratto di tutta l'opera termina colle seguenti parole : Quest' opera per quanto non arricchisca la Clinica di novità, non è per altro meno pregevole, dimostrando gli errori, e i pregiudizj di essa. Imperocchè merita certamente una lode eguale colui, che stabilisce una nuova verità in medicina, e quegli che si sforza di distruggere un antico errore; la conseguenza essendo l'istessa, che è la salute degli uomini.

IV.

IV.

Giudizio, che leggesi nella Gazzetta universale di Firenze num. 66. 18. Agosto 1792. rapporto all' opera del Sig. Dr. Monaco.

Questo libro mentre combatte gli errori della medicina volgare di Roma, non tralascia di far giustizia ai dotti, ed onorati Professori ivi esistenti, e di mettere in vista i più interessanti precetti dell' Arte medica. La lettura di esso rendesi necessaria a tutti coloro, che amano provvedere a' vantaggi della propria salute. I più accreditati Giornali d'Italia ne fanno onorata menzione, ed in particolare il Giornale Fisico Medico di Pavia, il Giornale Medico-Chirurgico di Milano, il Giornale scientifico di Teramo, le Notizie Letterarie di Cesena . . . . . .

V.

Lettera del Sig. N. N. al Sig. Dr. M. . . . . in data di Macerata 6. Novembre 1792.

SOno state con universal gradimento nello Stato Pontificio lette le sue ottime *riflessioni critico-cliniche sulla medicina di Roma*, se s'eccettuino pochi malcontenti, perchè smascherata la loro ignoranza; ma siccome il gradimento de' Savj è per V. S. una ricompensa alla sua fatica, così mi resta a sperare, che non vorrà desistere dallo stampare altre mediche riflessioni, come si è degnata promettere, e delle quali ne sospirano i zelanti del comune bene l'uscita. A nome però di molti medici miei amici e padroni di vero merito debbo pregarla voglia impiegare il suo talento, e tutte le sue forze col dare al pubblico, ed all' universal bisogno de' medici un completo trattato d' *Elementi d' arte sfigmica* troppo necessario all' odierna medicina pratica . . . . .

VI.

VI.

Littera del Sig. D. G. O. in data di Modena 1. Agosto 1792 al Sig. . . . . . in Roma.

NEll' Efemeridi dell' ordinario di jeri ho veduto l' articolo ingiuriosissimo alla verità, piucchè all' opera del celebre Dr. del Monaco. Io non mi meraviglio, che siasi ritrovato chi così ignorantemente abbia trattato una causa letteraria; chi abbia vomitato più ingiurie, che parole; chi abbia stampato tre facciate di robba senza dare il menomo saggio d' intendere l' argomento che tratta, chi per impugnare un sentimento, un' opera intera, se ne spicci col dire, che l' autore è forestiere, è ignorante, è impostore. Di niente di ciò mi meraviglio: anzi dovea assolutamente succedere; e i ciarlatani non sarebbero ciarlatani, se operassero altrimenti. Ma non sò intendere, come un estensore d' un foglio letterario dia luogo nel suo foglio a simili villani

lani articoli ; come si passi , e come gli si dia corso . Bisogna dire , che la fazione de' medici sanguinarj sia possente assai, e che come la sciocca credulità lascia nelle loro mani l' appalto della vita e della morte, si voglia anche lasciar loro quello del credito altrui, e la facoltà di dire villanie ai galantuomini colla stessa fronte di bronzo, con cui prognosticano la vita a quelli che ammazzano , e la morte a quelli, cui la natura campa dalle loro zanne . Ella conforti il Dottore a dispregiare cotesti sfoghi della plebaglia de' ciurmadori a non farne caso, ed a continuare a rendersi proficuo al popolo , cui è ora di sgannare ; cosa che l' autore dell' articolo confessa scioccamente di temere moltissimo . Legga Orazio là dove dice : *Men moveat cimex Pantilius ?* con quel che segue ; e si consoli , che niun uomo di merito è andato mai esente dalle punture delle vespe , e dagl' insetti , che pur troppo imbrattano la letteratura . Mentre io colla più distinta considerazione di fretta mi protesto .